



cai.rivoli@tin.it

nello Zaino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 49 - Dicembre 2005

Spedizione omaggio agli iscritti

Con chi stai CAI

Mercoledì 16 novembre 2005

La valle è tutta “chiusa”, in crisi di astinenza da caffeina pedalo contro vento e tra la fredda bruma che si alza dalla Dora. Le strade sono pressoché deserte, mentre ci avviciniamo a Bussoleno cominciano a formarsi i primi gruppi di ciclisti. Sbucano dalle stradine laterali in silenzio, con le bandierine bianche che sventolano come le insegne dei samurai, vanno ad ingrossare la fiumana di gente che ormai ha invaso il piazzale del cimitero. Finalmente trovo, non so come, il dopolavoro ferroviario, unico bar aperto (ironia della sorte).

L'ultimo caffè è mio, poi si chiude e allora *allons enfants*.

Anticipo il corteo con la bici, mi piazco in posizione strategica, e aspetto gli amici come promesso.

Altri amici, dei tanti che trovo in montagna, all'Intersezionale, soci della nostra sezione. Siamo tanti di noi caini. Passa un signore anziano. Certamente un valligiano, vestito modestamente, scarponi calzettoni e pantaloni di velluto. Porta un cartello su un bastone che regge a due mani come pregasse. Un foglio di cartone bianco, con scritto a matita, grossolanamente ma ben visibile “CAI con chi stai?”.

Anche Marco B. lo nota a Susa.

Ne parliamo, poi rimuovo la cosa.

Venaria, domenica 20 novembre

L.P.V., penultimo Convegno Interregionale prima di passare ai Gruppi Regionali.

Si parla, nei capannelli, fuori al sole come le lucertole, della manifestazione. Qualcuno chiede se sia vero che l'Intersezionale si sia schierata pro o contro. Rispondo che non so nulla, mi chiedono di Boschiazzo (presidente): mai visto o sentito.

Aria di smobilitazione. Soliti saluti delle autorità, un vice qualcosa parla della Valle di Susa, accenna alla manifestazione, si infervora e invita non a schierarsi, ma ad informarsi e, poi, di decidere in coscienza.

L'ambiente è freddo, applausi, pochi, di circostanza.

Rifletto. Collego con quanto visto mercoledì, qualcosa non mi quadra. Se veramente ci stanno a cuore anche la salvaguardia e la tutela della montagna (art. 1 dello statuto) perché non si prende non dico posizione, ma perlomeno,

se ne parla? Lasciamo alle piccole cose di tutti i giorni la nostra vocazione ambientale per tacitare le coscienze o per calcolo politico, o perché siamo *super partes*?

L'indignazione con applausi a scena aperta, a Saluzzo per l'icona illuminata (leggi Monviso) era una *captatio benevolentiae*?

I rifugi “presidi culturali” sono l'altra faccia o la facciata dei rifugi alberghetto, automuniti, gestiti da una costituentesi *agenzia* ad hoc (con orgoglio vengo a sapere che i posti letto del CAI in Italia non se li sogna nessuno, siamo i primi)? Diventeremo un'agenzia di viaggio, esportando il modello in Hymalaia.

Si invoca il principio della solidarietà per coprire la sofferenza economica delle cartine dell'Interreg. D'accordo nel trovare una soluzione: qualcuno ha cacciato la lira, ma i responsabili (quelli viventi almeno) saranno sculacciati o hanno fatto carriera?

Ma della valle di Susa e dei suoi problemi, silenzio. Non basta il rumore percepito in quota o lo sguardo su una valle completamente antropizzata, il latte con la diossina, i paesi spopolati, l'economia che ristagna a farci pensare ad un modello di sviluppo diverso?

Forse sarà anche la trasversalità politica che impedisce di schierarsi; il Presidente ha detto che grazie al gruppo parlamentare Amici della Montagna ci siamo fatti sentire. Soldi non ce ne sono, però non si esclude un emendamento in zona Cesarini alla finanziaria. I soldi per le Olimpiadi si sono trovati.

Già, le Olimpiadi, sono alle porte.

Ricordo qualche anno indietro, a Susa, con Dario Marcato a redigere un documento in cui il CAI avrebbe vigilato sul corretto andamento dei lavori e altre amenità. Mai visto e sentito nessuno, in nessun loco.

Anzi adesso si spera che non nevichi per evitare difficoltà nel viaggiare e nei parcheggi, meglio la neve artificiale anche per gli sciatori, sono in difficoltà sulla neve naturale... ma chi paga?

Penso sia giunto il momento di riflettere su quello che stiamo facendo e di aprire un confronto, nelle nostre sezioni almeno. Non possiamo solo parlare della gita, della neve, del passaggio di IV, del single track. Ben venga il confronto di chi la pensa diversamente e questo giornale dovrebbe ospitare tante altre voci. Non ho paura

di schierarmi, penso che si debba fare un piccolo passo indietro, saper rinunciare è coraggio (non ricordo chi l'ha detto).

Fare CAI è anche questo, non solo cattive notizie sui giornali (crollo del pilone Bonatti sul Bianco, sembra che il permafrost, il ghiaccio secolare che lega le montagne, si stia sciogliendo) e trite polemiche (Cesare Maestri ha scalato o no il Cerro Torre?).

Martedì 30, Venaus

È ormai notte.

Fermo l'auto appena dopo Susa; paesaggio surreale, bivacchi con fuochi accesi, nevicata, strani silenzi.

Convegno "Paradigma dello sviluppo e alta velocità" nel salone delle feste affollatissimo. Si riparla di fare un passo indietro (Luca Mercalli, convegno di Lanzo), la Montagna deve insegnarci la sobrietà.

Noi che la frequentiamo, lo sappiamo.

Pier Aldo Bona

CAI, dove sei?

Il titolo certamente stuzzicante e provocatorio del testo di Pier Aldo lascia senz'altro aperto un interrogativo, vale a dire quello che sta – a mio parere – dentro ciascuno di noi, soci del CAI, ed è legato a doppio filo con la nostra partecipazione (come soci che hanno scelto liberamente di iscriversi a questo club) alle scelte e agli orientamenti del sodalizio e la nostra non-partecipazione (o per dir meglio, appiattimento nel silenzio) a quelli che sono i dibattiti esistenti (o mancati, a detta di Pier Aldo) nel mondo esterno, nella società civile.

Credo che sia proprio su questo doppio binario che corre la nostra volontà di essere soci che hanno la consapevolezza (e la conoscenza anzitutto) degli scopi statutari del club (tra i primari, appunto, la tutela e la difesa dell'ambiente montano) e anche la capacità di tirarli in ballo, quando ci pare necessario e doveroso da un lato, e la passione civile per battaglie e prese di posizione che precorrono un politico ancora tutto da inventare, specie di questi tempi, in cui ogni parere discordante sembra facilmente interpretabile come foriero di ribellismi e terrorismi (e altri -ismi che lascio facilmente intuire), dall'altro.

Allora mi pare che giustamente si possa partecipare come cittadini e anche come soci del CAI ad una manifestazione come quella del 16 novembre in val di Susa, senza pretendere che il CAI si schieri (come sembra chiedere il cartello citato con su scritto "CAI, con chi stai?") e

senza arrivare a facili giustizialismi davanti a espressioni del tipo "il CAI è super partes".

Credo sia giusto che ai convegni si parli non soltanto delle *sofferenze economiche* – chiamiamoli pure col loro nome, debiti - che una malaccorta e non governata gestione ha lasciato in eredità (e sarebbe meglio che tutte le sezioni, compresa la nostra, prima di pagare, chiedessero al convegno e al CAI centrale che le persone che hanno lavorato al progetto relativo alle cartine Interreg chiusi così malamente rendano conto del loro operato, e vengano messe fuori da ogni organismo, perché in questo paese - dalla P 2 ai giorni nostri - siamo sempre pronti a dimenticare in fretta, e a riabilitare qualcuno/a che non dovrebbe più avere neppure il coraggio di presentarsi sulla scena) a tutto il convegno.

Analogamente, non basta parlare solo del fatto che al Monviso sia stato risparmiato il destino delle vie del centro di Torino, con le sue luci d'artista a spese del contribuente. Allo stesso modo, non basta la trasversalità degli onorevoli che in parlamento si definiscono Amici della Montagna (o degli elettori che li votano?) per fare del CAI un ente che pompa denaro dalle casse dello Stato: sarà importante, certo, poter avere degli amici importanti al posto giusto, ma è bene che il CAI anziché temere il calo dei suoi iscritti cerchi di adeguare i suoi bollini ai propri progetti e alla sua volontà di essere un soggetto che fa e spende in proprio, non perché sostenuto da puntelli più o meno sicuri (la lezione del progetto Interreg LPV dovrebbe insegnare...).

Come non basta che il CAI cerchi una dimensione nuova – magari inventandosi anche il ruolo di presidio culturale: ma di quale cultura? – per i suoi rifugi, che sono diventati ingestibili e costosi, nascondendo ancora una volta la testa nella sabbia, perché nessuna sezione vuol perdere e nessuno vuole rimetterci. Ma – per disilludere chi crede nelle soluzioni facili e alla stregua di un prodotto da reclamizzare come al supermercato – nei rifugi si fa cultura se nelle sezioni si fa cultura, se si pensa, se si legge, se ci si informa e si scambiano stimoli e pensieri, libri e letture, non solo relazioni tecniche e tabelle di marcia. La cultura di lassù sarà la stessa che passa nelle sezioni, tra i soci che le frequentano, con le loro caratteristiche e sensibilità, i loro dibattiti e silenzi, proiezioni e letture, canti e tradizioni, aspettative e disincanti. O no?

Se il nostro club – dalla sezione di Rivoli all'Intersezionale al CAI centrale – ha una sua figura storica da difendere e un filo rosso che lo lega ai suoi soci fondatori,

in prima istanza non può occuparsi di dire di sì o di no a una ferrovia o ad un'autostrada, ad un gruppo di onorevoli piuttosto che a una comunità montana o ad un parco, ma deve prima di tutto far crescere una coscienza civile nei suoi soci, portandoli a una consapevolezza che i propri valori possono essere vestiti su altri scenari, anche sociali e politici.

Il quesito dei soci del CAI – e non soltanto della valle di Susa - non è quello di chiedersi con chi sta il CAI: se così fosse sarebbe un problema mal posto, perché confermerebbe ancora una volta una sorta di disorientamento pretenzioso, di minor età di nostri soci, un bisogno di bandiere e di sicurezze, fosse anche all'ombra del nostro mansueto aquilotto. Il vero quesito aperto – a mio parere – è di DOVE sta il CAI, DOVE è il CAI in questo contesto: il cartello con questa seconda domanda dovremmo portarlo tutti nelle nostre sezioni, come lo stiamo scrivendo qui adesso, perché questo è il punto di partenza, non sono gli schieramenti – pretesi da un lato ed accuratamente evitati dall'altro – ma la sensibilizzazione che manca.

Senza pretendere di aver risposto alla domanda di Bona, mi auguro che questo scambio di idee sia per chi legge il nostro notiziario l'occasione per una riflessione che apra le menti, e che ci spinga a cercare di documentarci per capire, non seguendo il rumore e l'onda emotiva del momento, ma faticando con la testa – e non solo con le gambe e il fiato – a leggere, a cercare informazioni, come faticiamo in montagna. Stavolta sarebbe un faticare PER la Montagna, per capirne di più, per imparare a difenderla, senza televisioni e striscioni, politici e promotori di ecosistemi poco sostenibili. O no?

Dario Marcatto



Notizie dall'Intersezionale e dal convegno L.P.V.

Dalla sede centrale C.A.I. - e dalle strutture periferiche quali il CONVEGNO L.P.V. in genere - ci giungono

notizie buone oltre a molte incombenze amministrative. Ma non sempre è così.

La vicenda "Progetto Interreg" è di quelle che tolgono il sonno agli attuali responsabili dell'L.P.V., ma che noi semplici soci dobbiamo in qualche modo contribuire a

risolvere.

Intanto, per meglio comprendere il problema, occorre spiegare cosa si cela sotto la sigla L.P.V.

Essa rappresenta il raggruppamento di tutte le sezioni della Liguria, del Piemonte e della Valle di Aosta, che si riuniscono due volte all'anno per dibattere dei problemi comuni e possibilmente trovare soluzioni adeguate.

Ora, verso la fine degli anni Novanta, il Convegno decise all'unanimità di dar vita a un progetto denominato appunto "Interreg".

L'obbiettivo era di editare 17 carte geografiche e altrettante guide illustranti sentieri, posti tappa, rifugi e altre notizie utili all'escursionista.

Area interessata: la zona che partendo da Ventimiglia raggiunge la val Formazza con un occhio di riguardo ai sentieri transfrontalieri, aggiornando le carte esistenti con le nuove tecnologie satellitari.

Il progetto, molto ambizioso e dal costo complessivo di 1.616.452 €, godeva anche del finanziamento della Comunità Europea.

Il tutto doveva concludersi entro il 30 settembre 2002.

I soggetti interessati erano e sono ancor oggi:

Per i transalpini il Club Alpino Francese, (direttamente la sede centrale) e l'Istituto Geografico Nazionale Francese.

Per la parte italiana, la Regione Piemonte (come capofila), il Club Alpino Italiano (nella componente L.P.V.) e l'Istituto Geografico Italiano.

Tuttavia i ritardi nella stesura delle guide (si attende la pubblicazione della XVII e ultima cartoguida) hanno provocato la perdita del cospicuo finanziamento europeo e di alcuni rimborsi spese non riconosciuti dalla Regione Piemonte (sempre riconosciuti in passato) e hanno determinato un'allarmante esposizione debitoria (*sofferenza*), che a tutt'oggi ammonta a 400.000 €.

Di questa situazione le sezioni, almeno la nostra, hanno preso conoscenza da poco tempo e a cose fatte. Colpa anche nostra, ci saremmo dovuti impegnare di più o fidarci di meno.

Sul come estinguere questo debito ci si arrovella ormai da due anni in ogni tornata del nostro Convegno senza trovare soluzione.

Inoltre alcune complicazioni burocratiche hanno sino a ora impedito la vendita dei materiali prodotti attraverso i canali della normale distribuzione, mentre in Francia sono andate esaurite. Da noi tra l'altro - adesso che saran-

no poste in vendita - costano assai, 17 cadauna. Nello scorso convegno, a maggioranza, si invitarono le sezioni all'acquisto "forzoso" di una serie intera. Votammo contro, ma ci siamo adeguati per spirito di solidarietà, le abbiamo pagate e adesso sono a vostra disposizione in sede.

Questo è servito a malapena per pagare i primi interessi ad una banca.

La proposta formulata a Venaria Reale - nell'ultimo Convegno L.P.V. del 20 novembre scorso - è di addebitare ad ogni sezione 0,30 per socio e per alcuni anni, per far fronte alle scadenze più urgenti (mutui accesi con le banche), in attesa di recuperare risorse dalla vendita dei diritti editoriali e delle cartoguide presso i soci.

A marzo, nell'ambito del prossimo Convegno L.P.V. (l'ultimo, poi si passerà ai Gruppi Regionali), la decisione definitiva.

Questo per dovere di informazione e trasparenza verso voi tutti.

Decideremo in quale modo far fronte al problema, se caricare sui soci l'aggravio, aumentando il costo del bollino o inserendo la quota annuale a passivo nel nostro bilancio.

Questo al momento è tutto; si accettano proposte in merito.

Piero Pecchio

La relazione che riportiamo di seguito è stata ritrovata sul libro registro del rifugio Viberti.

Un nostro socio ha simpaticamente scritto di una gita familiare al Gran Pertus.

Preparando il bilancio consuntivo per il 2005, accanto alle fredde cifre di chi va e chi viene, c'era questa simpatica pagina che fedelmente abbiamo trascritto. Poi da cosa nasce cosa, anche per sorridere (si spera) un poco.

Messaggio in bottiglia

*Sabato 20 agosto 2005**

Ultimo rapporto dell'ufficiale più alto in grado, superstita della spedizione al GRAN PERTUS:

Partiti alle 11** dopo una frugale colazione da 20.000 Kcal***, siamo stati colti quasi subito, presso l'insediamento Grange della Valle da una valanga che ha distrutto quasi completamente la strumentazione scientifica e causato le prime perdite.

Proseguiamo a dispetto dei forti venti che annunciano una tempesta che puntualmente ci investe al largo dei bastioni di Clot Brun strappando gran parte della velatura e disalberando la Santa Maria.

In pochi e senza provviste troviamo riparo alle balze sotto i Quattro Denti dove il sole torrido, che ha vinto la bufera, piaga la pelle e disidrata quasi tutti, rendendo facile il lavoro ai leoni, lupi serpenti ed avvoltoi. Ormai non si può tornare indietro, il carburante è finito e anche il secondo pilota ha perso conoscenza, precipitiamo sui prati sotto il Gran Pertus e il bosco prende fuoco.

Dobbiamo abbandonare i feriti. Immemori, febbricitanti, senz'acqua con una sola razione di *pemmikam***** torniamo, non so come, al rifugio dove invece della sperata salvezza, siamo attaccati da ORCHETTI e terroristi BASCHI in cerca di vino.

A chiunque legga queste ultime parole e ne dubiti, lascio il pacchetto della carne salata a testimonianza del nostro ultimo pasto.

M & M. Garbi

- * data astrale
- ** ha fatto giorno tardi
- *** a testa
- **** la carne salata di Tex Willer



Nota del redattore

L'apertura del comitato centrale del CAI a psichiatri e la montagnaterapia hanno consentito al celebre prof. Bonazza una prima lettura del messaggio in bottiglia in chiave psicanalitica che sotto riportiamo.

Queste le ultime parole vergate con mano tremante dall'autore, probabilmente in crisi etilica per aver prima svuotato la bottiglia - contenitore.

L'analisi escatologica del testo permette una sfumata ricostruzione della personalità dell'ufficiale. Deve essere stato costretto ad una levataccia controvolgia, poi autorità superiori l'hanno costretto ad una forzosa colazione. Non c'è condivisione sull'obbiettivo della missione, nel suo immaginario la Santa Maria prende il posto dell'Enterprise; sono evidenti le tracce di una educazione salgariana mentre è chiaramente una sovrapposizione di tarda scuola younghiana

l'uso del pemmikan, che è presente invece nell'opera di J. Verne. Tex Willer inoltre era dichiaratamente vegetariano; l'uso dell'asterisco è, secondo A. Salsa (autore di Note di piè pagina e montagna) segno di una forte ma non ancora definita personalità.

Prof. Dott. Pier Aldo Bonazza
*Montanoterapeuta e
 psicologo dell'età tardo – evolutiva.*

Nota dell' auditor alla nota del redattore

L'apertura del comitato centrale del CAI a psichiatri e la fantomatica montagnaterapia ha scatenato alcuni fra i più loschi impostori dai quali è nostro compito proteggere la comunità montana.

Fra gli impostori che spacciano per acute "letture" ciò che si rivelano essere monumentali cantonate, il Bonazza ci fornisce un luminoso esempio di come proiezioni del proprio conscio-inconscio, giustifichino i ragionevoli dubbi che da molte parti vengono posti all'utilizzo di tecniche legate alla psichiatria inadatte ad essere applicate ai veri uomini di montagna.

Egli infatti, partendo da una ingiustificata e non comprovata ipotesi che a scrivere il messaggio, del quale ci fornisce la sua stereotipata interpretazione, sia stato un adolescente dedito agli spettacoli televisivi ed al gioco di Magic anziché alla "pugna con l'alpe", dimostra la sua visione monotematica dell'altrimenti ricchissima varietà di soggetti che compongono la società moderna. D'altra parte se non possiamo esimerci dal richiamare l'attenzione sui gravi danni che l'abuso di simili pratiche può causare, la nostra comprensione va al povero Bonazza il quale sappiamo essere stato completamente privato del potere pressoché assoluto che ha esercitato durante la sua presidenza. Questo trauma è quasi certamente la causa principale dell'approccio di "onnipotenza ed infallibilità" che contraddistingue la precipitosa senescenza della quale sembra essere preda, abilmente mimetizzata dal un atteggiamento paternalistico e comprensivo con il quale egli cerca di dar credito alle proprie pratiche facendo numerosi, quanto a sproposito, riferimenti alla bibliografia ed a presunti titoli di studio che sempre compaiono in casi simili. Pur segnalando la questione al buon senso dei lettori riteniamo quindi il Bonazza non punibile e ce ne laviamo le mani al cospetto di prevedibili richieste di crocifissione.

Monsignor Markosky Garbinsky
*Alto commissario del comitato scientifico
 contro le false scienze ed il vino di Rivoli*

Carrara: cave, canti e camminate al chiar di... marmo

La gita, come sempre, è stata conforme alle aspettative, nonostante le condizioni del tempo non favorevoli: 43 soci (compresi 2 ultra settantenni) hanno partecipato all'uscita portando con sé il solito bagaglio di entusiasmo, di voglia di condividere esperienze ed emozioni.

Dall'autostrada un primo assaggio: sulle pendici delle montagne spiccano bianche cave di marmo che a prima vista ingannano l'occhio facendo immaginare estesi ghiacciai. Si devia verso l'interno su strette strade fino alla cava di Fantiscritti, ingresso in pullmino nella miniera attraverso un lungo budello, che fora da una parte all'altra la montagna, sosta nell'immensa sala centrale, spiegazione accurata sotto gigantesche arcate e pilastri che sorreggono le volte. Di nuovo all'aperto, quindi escursione a piedi fino ad un colle lungo le bianche strade, che salgono a spirale e incidono la montagna, percorse da rivoli d'acqua e ricoperte da una fanghiglia color caffelatte; la sensazione predominante era di trovarsi in un girone infernale.

Arrivo al minuscolo borgo di Colonnata, sovrastato dall'abbagliante biancore delle Apuane, assaggio del famoso lardo seguito da sapiente descrizione dell'antico metodo di stagionatura del medesimo nelle vasche di marmo.

Squisita la compagnia degli amici del CAI di Carrara (Alessandro e Luciano) che, non solo ci hanno accompagnato lungo tutto il tragitto facendoci da guida, ma ci hanno anche riservato una gran sorpresa presso la loro sezione nel centro storico. Giovani ragni volanti (un'esercitazione del gruppo speleologico) sospesi lungo funi pendenti dall'atrio della sede, convivialità dei numerosi soci presenti, banchetto luculliano, brindisi e promesse di a presto arrivederci, magari da noi sul Rocciamelone: tutti noi senza parole e commossi per l'inattesa ospitalità.

Aggiungiamo la sosta nel convento a Bocca di Magra con vista panoramica sul golfo e cantate notturne, o meglio revival, accompagnati dalla chitarra di Roby e dalle voci di tutti, che dire? L'indomani, convinti che qualche grosso peccato dovevamo averlo commesso, in viaggio nonostante la pioggia insistente ed i segni recenti del nubifragio; breve sosta, in autobus, a Portovenere sotto un cielo minaccioso, che non faceva presagire nulla di buono. Eppure un miracolo è avvenuto: una schiarita improvvisa ha permesso una breve escursione da Sestri a Capo Manara ed un sospirato bagno di alcuni temerari nelle acque del Golfo dei Due Mari!

Anna Gastaldo

9 ottobre 2005:

pranzo sociale, la tradizione continua

Grande successo per l'ormai tradizionale pranzo sociale al Rifugio Viberti, anche se rattristato dal vuoto lasciato dal mitico capo-cuoco Francesco Rossi, ma buon sangue non mente e Rosanna, con la guida esperta di Teresina e uno staff di insuperabili aiuto-cuochi, i due Pieri, Anna Moriondo, Anna Cornetto il cognome è d'obbligo causa inflazione di Anne), ha saputo cogliere egregiamente l'eredità di tanto padre.

Carlo Chiappolino, con un'equipe collaudata e affiatata, si è nuovamente cimentato nella preparazione di centinaia di splendidi agnolotti, che hanno riscosso un meritato applauso dagli ottanta e fischia commensali, già stupiti dagli effetti speciali degli antipasti. Un momento di commozione ha pervaso tutti quando Piero, nel presentare gli artefici di tanta perizia culinaria, ha richiamato il ricordo dell'ideatore di questa annuale abbuffata, ed ognuno ha pensato ai bellissimo ed intensi momenti trascorsi con Francesco su per i monti come in cucina.

Un grazie di cuore a tutti coloro che, provetti cuochi, inappuntabili camerieri ed instancabili lavapiatti, hanno contribuito alla riuscita di questa graditissima iniziativa conviviale.

Tiziana Abrate

Gita Intersezionale a Capo Noli - Varigotti

*Eran trecento eran giovani e forti e sono...
andati a Capo Noli*

13 novembre, i torpedoni scendono le valli uggiose dell'Intersezionale, come affluenti di un unico grande fiume che scivola verso il mare, inonda un autogrill senza provocare danni e prosegue silenzioso fino a destinazione liberando i suoi colorati pesci d'acqua dolce (caini dell'Intersezionale) al loro destino a poche centinaia di metri dal mare.

Il tempo inclemente non spaventa i trecento partecipanti di età compresa tra i 4 e 86 anni, adesione piena, partenza in perfetto orario con ombrelli aperti e mantellina al vento. Bussoleno apre segnalando il percorso, Rivoli chiude raccogliendo le bandierine segnaletiche nel pieno rispetto dei luoghi. Anche il tempo si arrende di fronte a tanto coraggio, migliora e mentre il serpentone colorato si allunga sui panoramici sentieri verso Capo Noli esce il sole. Attraversiamo il "paradiso degli stitici" ed i caini scoprono i *corbezzoli* e le loro proprietà. Fugace pranzo nel punto più panoramico del tragitto, mare stupendo! La

discesa è mozzafiato, Varigotti deserta fino al nostro arrivo, è presa d'assalto, la spiaggia si popola e i più coraggiosi mettono i piedi in acqua. L'acqua salata spaventa i caini pesci d'acqua dolce che risalgono la corrente agili come trote salmonate senza più fermarsi.

Se Bussoleno con 150 partecipanti ha fatto la parte del "leone" Rivoli con 21 + 10 la parte del "grifone"!

Anche questo è intersezionale

Claudio Usseglio Min

Prossimi appuntamenti

Venerdì 16 dicembre, ore 21
Incontro di fine anno
per lo scambio di auguri

Salone Parrocchiale

della chiesa di San Martino in Piazza Marconi

Possibilità di parcheggio nel cortile dell'oratorio
La tombola con ricchi premi e cotillons,
squisite prelibatezze e la piacevole compagnia
allietano la serata.

Domenica 18 dicembre
Gita del Presidente

500 scalini per una cooperativa
tra le vigne, la lavanda ed il rosmarino
della Ramats di Chiomonte.

Ritrovo ore 8 in sede

Escursione facile di circa 50'
con possibilità di mangiare
presso la Cooperativa della Ramats.
In caso di brutto tempo sono previste
visite alternative alla pinacoteca,
al museo archeologico ed
all'enoteca di Chiomonte